

Post-adozione e prassi operative nella Regione Emilia-Romagna

Monica Malaguti

Referente legge 476/1998 della Regione Emilia-Romagna

Premessa

Con “post-adozione” si indica la fase a partire dalla quale il bambino è stato inserito nel nuovo contesto familiare. Dal punto di vista degli adulti (operatori, genitori) può significare anche il momento a partire dal quale i coniugi finiscono di essere definiti “aspiranti genitori adottivi” o “disponibili all’adozione” perché sono giuridicamente¹ e nel concreto delle cure iniziano ad assumere il ruolo di genitori di un determinato bambino, che è diventato loro figlio.

Parallelamente occorrerebbe anche fare una distinzione tra genitorialità giuridica e psicologica, affiliazione giuridica e psicologica. Un possibile ruolo per i servizi pubblici in questa fase di sostegno post-adottivo può essere quello di accompagnare il percorso di transizione dalla dimensione giuridica a quella affettiva-emotiva-relazionale.

Riflettendo ancora su questo termine, si ritiene che l’adozione non sia tanto un “evento” connotato in maniera definitiva di cui si possa tracciare così facilmente un prima e un dopo. In maniera concettuale rappresenta piuttosto uno “stato”, una condizione che permea i protagonisti nella loro identità ed esistenza per tutta la vita. E questo riguarda sia i genitori che i figli. Anche per i servizi pubblici incaricati di accompagnare l’intero iter, appare utile la considerazione dell’adozione come un *continuum*. Fondamentale è quindi tentare di costruire tra coppia e servizi un rapporto di fiducia e collaborazione fin dalle fasi iniziali cosicché appaia naturale per i coniugi rivolgersi e incontrare gli operatori dei servizi pubblici anche dopo l’arrivo del bambino.

In questo modo risulta chiaro che nella fase del post-adozione il compito degli operatori dei servizi pubblici è tutt’altro che conclusa.

All’interno delle Linee di indirizzo regionali in materia di adozione approvate dalla Regione Emilia-Romagna nel luglio del 2003, il documento che affronta il tema del post-adozione è contenuto nella parte quarta. Si può dire però che uno degli aspetti più innovativi e rilevanti delle Linee di indirizzo regionali in materia di adozione sia proprio quello di aver puntualizzato e argomentato l’importanza di seguire adeguatamente questa fase da parte degli operatori dei servizi pubblici, e più precisamente da una équipe composta da assi-

¹ Nel caso in cui non sia previsto un affidamento preadottivo come per l’adozione nazionale.

stente sociale e psicologo, che dovrebbe mantenere la caratteristica della multidisciplinarietà anche nella fase di accompagnamento. A differenza delle fasi precedenti, il lavoro si arricchisce anche della collaborazione con gli operatori appartenenti agli enti autorizzati, quando le famiglie hanno realizzato un'adozione internazionale.

Viene quindi ribadita l'opportunità da parte dei servizi pubblici di presidiare ed essere presenti in maniera attenta ed efficace in quella fase a partire dalla quale il bambino entra nella sua nuova famiglia. Permane quindi la funzione pubblica, a garanzia della tutela dei bambini, che consiste nel sostenere e "vigilare" la costruzione di questo delicato processo di trasformazione interno ed esterno alla famiglia.

Gli operatori dei servizi pubblici (in collaborazione con gli enti autorizzati), avranno così la possibilità di svolgere un importante ruolo di sostegno alle competenze genitoriali adottive, anche nell'ottica di prevenzione dei fallimenti adottivi.

Il post-adozione nei documenti regionali²

Le Linee di indirizzo focalizzano sulla importanza di curare prontamente l'inizio e i primi anni di inserimento del bambino nella nuova famiglia responsabilizzando l'azione e gli interventi dei servizi sociali e degli enti autorizzati che sono chiamati a collaborare in questa delicata fase dell'adozione.

La presa in carico del nucleo adottivo e la costruzione di un rapporto di fiducia tra famiglia adottiva e operatori

Nella parte IV delle Linee di indirizzo dedicate al post-adozione vengono proposti alcuni strumenti metodologici per qualificare questa fase.

Viene proposto un modello di presa in carico della famiglia adottiva in cui si puntualizza sulla necessità di effettuare interventi tempestivi e continuativi, premurandosi di instaurare rapporti di fiducia e improntati all'empatia con i neogenitori adottivi, evitando di utilizzare un'ottica meramente di controllo.

Si legge infatti al punto 3.2 «appare quindi poco opportuna l'assunzione da parte degli operatori di un atteggiamento caratterizzato dalla prevalenza del controllo sul sostegno» mentre viene sottolineata l'opportunità che «l'azione degli operatori, al di là di una specifica richiesta in tal senso da parte della coppia, sia comunque improntata a un atteggiamento di sostegno dei comportamenti del nuovo nucleo».

Integrazione con il lavoro degli enti autorizzati

Al punto 4.2 della parte IV delle Linee di indirizzo, nel sottolineare l'importanza dell'attivazione precoce della rete integrata dei servizi, si fa riferimento al fatto che la comunicazione tra servizi pubblici ed enti autorizzati

² Il post-adozione nelle Linee di indirizzo regionali (parte IV direttiva GR 28/7/2003 n. 1495).

possa iniziare ancora prima dell'arrivo del bambino, a partire dalla scelta dell'ente da parte della coppia.

Le «procedure di collaborazione nell'adozione internazionale tra enti autorizzati e servizi» sono dettagliate nelle Linee di indirizzo attraverso la proposta di uno schema di protocollo comunicativo fatto di scambi di informazioni e collaborazioni operative nelle fasi di sostegno e accompagnamento del nucleo adottivo.

Viene indicato che i servizi pubblici individuino precocemente gli operatori che seguiranno le singole famiglie nel post-adozione, comunicandone i nominativi alle famiglie stesse e all'ente autorizzato prescelto.

L'ente autorizzato si impegnerà a comunicare al Servizio sociale di residenza della coppia la proposta di abbinamento, l'esito dell'incontro tra bambino e genitori adottivi, accennando agli aspetti salienti del periodo vissuto nel Paese di origine del bambino. Alle comunicazioni seguirà anche l'invio della documentazione (sanitaria e sociale) relativa al bambino in modo che gli operatori che si prenderanno carico della famiglia nel periodo post-adottivo, dispongano di tutti gli elementi necessari.

L'efficace scambio comunicativo tra servizi ed enti autorizzati oltre a incrementare la fiducia reciproca e delineare un sistema integrato di competenze complementari messe in campo nei diversi momenti dell'adozione, o parallelamente nella fase del post-adozione, può costituire anche un elemento ulteriore di supporto al nucleo adottivo che percepirà la condivisione di obiettivi e la globalità della presa in carico, sentendosi in qualche modo "protetto" e sostenuto nell'affrontare eventuali problematiche che dovessero emergere.

Come scritto nelle Linee: «per le coppie [...] questo insieme coordinato di azioni avrà l'effetto rassicurante e motivante che deriva dal sentirsi all'interno di un sistema di servizi integrato ed efficiente dove le comunicazioni tra i diversi soggetti sono ben curate e continuative, i significati congruenti e dove a ogni tappa è possibile sentirsi aspettati e pensati. Tutto questo dovrebbe incrementare sicurezza e fiducia nella possibilità di essere aiutati dai servizi nelle fasi successive».

Il progetto individualizzato di aiuto e sostegno

Il modello di sostegno post-adottivo proposto dalle Linee di indirizzo prevede l'elaborazione di un progetto flessibile³ «e condiviso di accompagnamento da redigere, entro i primi 45 giorni dalla ripresa dei contatti con la famiglia adottiva, dopo l'inserimento del/i bambino/i».

³ La flessibilità del progetto di accompagnamento si riferisce alla opportunità di rivederlo nel tempo e adeguarlo alle reali necessità di volta in volta evidenziate.

Per una migliore efficacia dell'intervento l'attivazione del progetto di accompagnamento integrato deciso insieme con la famiglia deve essere tempestivo. In esso potranno essere formalizzati alcuni elementi quali: il nome degli operatori che si occuperanno di accompagnare la coppia nel post-adozione, il numero degli incontri previsti, il luogo e gli argomenti da trattare, la decisione se incontrare o meno il bambino e altri componenti del nucleo familiare (nonni, altri figli naturali ecc.), la possibilità di incontrare gli insegnanti della scuola in cui è inserito, la previsione di una eventuale visita domiciliare, la possibilità o meno di partecipare a gruppi di sostegno per genitori adottivi promossi nei diversi territori di residenza delle famiglie, ecc.

Standard quali-quantitativi

Nel modello di post-adozione proposto dalle Linee di indirizzo regionali, viene ribadito che anche nel caso dell'adozione internazionale, seppure in assenza di una vera e propria «ordinanza di vigilanza pre-adoptiva» da parte del tribunale per i minorenni, i servizi pubblici sono tenuti a sostenere i genitori nel delicato avvio del rapporto di filiazione adottiva, una volta che questi faranno ritorno in Italia con il bambino. L'indicazione puntuale contenuta nelle Linee di indirizzo regionali è che tale periodo in cui esercitare la funzione di sostegno e controllo nei confronti del nucleo familiare neocostituito deve protrarsi per almeno due anni (Linee di indirizzo, schema 6).

Il Protocollo regionale di intesa sottoscritto nell'ottobre 2004 ribadisce l'impegno dei servizi a seguire la famiglia neoadottiva fino a due anni dall'ingresso del bambino nella sua famiglia.

Il fatto di aver inserito nelle Linee di indirizzo «il diritto del bambino e della famiglia adottiva» (anche inteso come livello essenziale-minimo di prestazione sociale erogabile dal servizio pubblico) a essere seguiti dal servizio pubblico anche nel secondo anno, deriva dal fatto che si può presupporre che durante questo arco di tempo possa meglio consolidarsi un legame di attaccamento sufficientemente adeguato e una base affettiva «sicura» e che il sostegno/controllo per almeno due anni da parte del servizio pubblico possa essere di supporto alla costruzione e al consolidamento della relazione filiale.

Nelle Linee di indirizzo, con l'accentuazione del potenziamento dei servizi pubblici nella fase del post-adozione, viene anche reso operativo il principio (enunciato costituzionalmente) di equiparazione nei diritti dei bambini sia italiani che «stranieri» in merito alla loro tutela e quindi all'opportunità/dovere di vigilare sul buon inserimento familiare e sulla positiva creazione del rapporto di filiazione adottiva, sia nazionale che internazionale.

Integrazione degli interventi

La parte IV delle Linee di indirizzo – Accompagnamento dei nuclei adottivi – motiva e declina metodologicamente l'opportunità ed esigenza che i servizi territoriali sia in caso di adozione nazionale che internazionale dedichino attenzione e un preciso monte-ore di lavoro al post-adozione.

Le tabelle allegate alle Linee di indirizzo specificano per l'*adozione nazionale* uno standard orario di almeno «9 ore di lavoro da parte dell'assistente sociale» che segue il nucleo adottivo durante l'intervento di accompagnamento nell'anno di «affidamento pre-adottivo».

Si chiarisce che anche durante il post-adozione funzioni l'équipe adozione, che affianca alla figura dell'assistente sociale quella dello psicologo impegnati nell'intervento di accompagnamento. Lo standard orario previsto «per lo psicologo è di almeno 6 ore» dedicate agli incontri con le famiglie, a cui si aggiungono almeno «7 ore di lavoro di équipe», previste per entrambe le figure.

Per quanto riguarda l'adozione internazionale l'impegno dei professionisti dell'area sociale e sanitaria è pari a quello per l'adozione nazionale, eccetto il conteggio di un'ora in meno di lavoro di équipe in entrambe le figure. Nell'adozione internazionale però l'intervento di accompagnamento viene ulteriormente prolungato anche nel secondo anno di inserimento del bambino nella nuova famiglia.

Nel secondo anno si prevedono infatti almeno «4 incontri» dedicati a ogni nucleo adottivo per un totale di «17 ore» complessive dedicate dall'assistente sociale e dallo psicologo (comprensive del lavoro di équipe)⁴.

L'**obiettivo** del post-adozione come esplicitato nelle Linee di indirizzo è quello di «assicurare la migliore tutela del bambino».

Leggiamo infatti che durante la fase del post-adozione i servizi sono tenuti ad «affiancarsi ai genitori nel leggere la relazione con il bambino e cercare di meglio conoscere le sue risorse e i suoi bisogni sostenendo la coppia nell'assunzione del ruolo genitoriale» (adottivo)⁵.

Nel disegnare i servizi dedicati all'adozione della Regione si è voluto dunque rendere più preciso, *intensivo* e strutturato un servizio che la legge nazionale, nel caso dell'adozione internazionale lascia come possibilità/discrezionalità dei singoli genitori i quali *possono* avvalersi dell'esperienza e professionalità degli operatori sociali-sanitari, in caso di necessità. Si vuole

⁴ Vedi Linee di indirizzo regionali schema 1 tab. A e B riga «intervento di accompagnamento della coppia per anno di affidamento preadottivo»; schema 2 tab. A e B, «accompagnamento integrato primo anno», «accompagnamento integrato secondo anno», pubblicato in BUR n. 124 del 22 agosto 2003, p. 26-29.

⁵ Vedi Linee di indirizzo parte IV punto 4.3; 4.3.1.

insomma trasformare l'*opzionalità* dell'intervento di sostegno nel periodo post-adoztivo in una prassi diffusa e qualificata, in tutto il territorio regionale.

**Durata del sostegno:
le relazioni per i Paesi
di provenienza dei
bambini**

A seconda delle necessità, l'intervento di accompagnamento al nucleo adottivo può proseguire anche negli anni successivi, oltre cioè i primi due dell'inserimento. Ciò può avvenire per esempio, nel caso in cui vi si ravvisi l'opportunità di accompagnare particolari fasi evolutive del bambino, come l'inserimento scolastico, il passaggio da un ordine scolastico a quello successivo o l'entrata nel periodo dell'adolescenza. Per quanto riguarda l'adozione internazionale, il prolungamento dell'intervento di verifica e sostegno può anche derivare dal fatto contingente che vengano richieste relazioni di aggiornamento da parte di alcune autorità centrali straniere del Paese di origine dei bambini. A volte infatti alcuni Paesi richiedono esplicitamente che le relazioni di *follow-up* proseguano per più anni (vedi per esempio India, Bielorussia, Colombia), in altri casi viene richiesto che le relazioni siano controfirmate dagli operatori dei servizi pubblici.

In quest'ultimo caso la verifica sull'andamento dell'adozione e gli aggiornamenti della relazione potranno essere concordati con l'ente autorizzato incaricato dalla coppia, facendo attenzione al rispetto dei tempi richiesti, al fine di contribuire al buon mantenimento di rapporti con le autorità centrali straniere.

**L'attivazione di gruppi
di sostegno composti
da genitori adottivi, il
ruolo dei servizi
pubblici, delle
associazioni di
famiglie adottive,
degli enti autorizzati**

Particolarmente indicata nella fase del post-adozione è la possibilità di confronto e reciproco sostegno fra genitori adottivi. Nella nostra Regione tale esperienza di avvio e conduzione di gruppi di sostegno tra genitori adottivi è stata inizialmente promossa soprattutto da associazioni di famiglie adottive che in alcune province hanno organizzato incontri di famiglie, tematici o periodici. Ricordiamo per esempio il corso per genitori in attesa e adottivi organizzato a Bologna dalla locale sezione ANFAA, nel corso del 2005.

L'opportunità che anche i servizi pubblici attivino gruppi di interesse specifici sull'esperienza dell'adozione permettendo momenti di confronto tra coppie adottive è affrontata al punto 5 della parte IV del documento.

Oltre alla possibilità di allargare le reti relazionali di solidarietà e amicizia tra i genitori adottivi, in un contesto non valutativo e informale «nel gruppo si può usufruire di un ventaglio di risposte concrete derivanti soprattutto dalle soluzioni che altri genitori hanno saputo dare agli stessi problemi. Viene dunque incrementata la possibilità da parte della singola coppia di elaborare risposte efficaci alle necessità evolutive dei propri figli adottivi».

Viene comunque chiarita la necessità che i gruppi di sostegno per genitori siano condotti da figure professionali adeguatamente formate (un/a assisten-

te sociale e uno psicologo/a), che oltre a favorire le comunicazioni e il confronto sulle diverse tematiche, possa anche fornire risposte qualificate a eventuali domande emergenti in quel contesto. È importante che gli incontri siano strutturati e pre-definiti attraverso l'esplorazione di alcune tematiche come ad esempio:

- il bambino e le sue caratteristiche, i suoi bisogni, comportamenti, risorse, ricordi, compresi quelli legati alla sua famiglia biologica;
- la diversità biologica o etnica: come il bambino percepisce la sua diversità nel nuovo ambiente e come i genitori affrontano questa tematica per aiutare il bambino a elaborare una sua personale risposta;
- come è cambiata la famiglia dopo l'arrivo del bambino, i nuovi equilibri di coppia e i ruoli genitoriali assunti nei confronti del bambino;
- la costruzione delle relazioni tra il bambino e l'ambiente extrafamiliare e familiare;
- come aiutare il bambino a rielaborare il passato e le sofferenze legate all'abbandono; ecc.

Altri possibili punti di riflessione da proporre ai gruppi di incontro e sostegno:

- l'inserimento nei servizi educativi e prescolastici oltre a quelli scolastici;
- la rivelazione;
- il rapporto con eventuali fratelli naturali o adottivi;
- l'apprendimento della lingua italiana e il mantenimento della lingua madre.

Tali temi, che rappresentano soltanto uno spunto, potranno essere più utilmente integrati e articolati in seguito ai desiderata espressi dai genitori che frequentano il gruppo.

È interessante per esempio accostare i temi "standard" proposti nelle Linee di indirizzo con quelli emersi durante gli incontri dei gruppi di sostegno per genitori adottivi realizzati nella pratica (vedi per esempio la traccia dei temi emersi nei gruppi promossi dall'AUSL di Piacenza).

È anche consigliabile il raggruppamento dei partecipanti per "aree di interesse" omogeneo per esempio:

- famiglie con bambini in età prescolare;
- famiglie che hanno adottato fratelli;
- genitori adottivi che hanno anche figli naturali;
- genitori di ragazzi in età adolescenziale, ecc.

Si raccomanda, inoltre, che per garantire una maggiore funzionalità agli stessi, i gruppi siano formati da un congruo numero di partecipanti.

Si considera, per esempio, un numero adeguato di partecipanti quello compreso tra le 5 e le 10 coppie di coniugi.

Collaborazione
con gli operatori
delle agenzie
educative-scolastiche,
integrazione sociale
e sanitaria e attivazione
di interventi specialistici

Per permettere le migliori opportunità di crescita, benessere e integrazione sociale al bambino, per consentirgli di elaborare compiutamente le esperienze del suo passato e quella adottiva in una soddisfacente sintesi evolutiva, è importante che coloro che hanno la responsabilità della sua educazione e salute possano collaborare attivandosi nel caso siano richiesti anche interventi specialistici di terapia e riabilitazione.

Le Linee di indirizzo dedicano un punto specifico, il 4.3.3 della parte IV all'integrazione scolastica dei bambini adottati. Anche numerose ricerche nazionali e internazionali concordano sull'importanza di una buona integrazione scolastica, come rinforzo alla costruzione di una identità sicura e per favorire l'autostima del bambino e l'elaborazione di un vissuto di reale "accoglienza" di sé, come persona.

Le Linee di indirizzo attribuiscono il compito agli operatori sociali territoriali di curare il rapporto con gli insegnanti affinché possa realizzarsi «una piena accoglienza [...] e per favorire la ideazione/costruzione di "risposte competenti nelle situazioni didattiche e sociali che chiamano in causa le appartenenze familiari e culturali dei singoli bambini"».

A questo proposito, appare molto indicata una formazione comune che utilizzi l'approccio pedagogico e sociologico interculturale con la partecipazione integrata degli operatori sociali e sanitari e scolastici sulle tematiche del post-adozione, in cui pensare alle più adatte strategie educative/didattiche utili per favorire l'accoglienza e l'integrazione.

Qualora da una attenta valutazione emerga la necessità che il bambino e/o la sua famiglia siano seguiti da professionisti dell'area medica o psicologica, per particolari esigenze legate a disturbi relazionali o per l'emergere di particolari difficoltà comportamentali, ecc. l'équipe adozioni si attiverà affinché il minore o il nucleo adottivo possano trovare risposte adeguate nel settore pubblico ed essere presi in carico da servizi sanitari specifici.

Le Linee di indirizzo suggeriscono per esempio la possibilità che in caso di consigliato intervento psicoterapeutico a favore della famiglia o del minore possano attivarsi eventualmente gli psicologi facenti parte di équipe centralizzate adozioni di territori limitrofi, permettendo in questo modo di mettere in campo professionisti esperti in materia di adozione. L'ottica è quella di collaborazione e "reciprocità" interistituzionale, ripristinabile a livello di risorse attraverso eventuali meccanismi di compensazione successivi.

Rispetto alla tutela della salute dei bambini adottati si è recentemente riunito come sottogruppo di lavoro in materia di post-adozione, un pool di pediatri e medici, con la presenza di giudici onorari del Tribunale per i minorenni dell'Emilia-Romagna e degli enti autorizzati al fine di analizzare il protocol-

lo diagnostico di accoglienza sanitaria dei bambini giunti da altri Paesi proposto dalla CAI, in vista anche di un recepimento regionale del protocollo stesso.

**Rassegna
dell'esistente:
le buone prassi
e le sperimentazioni**

PIACENZA

Coordinamento e avvio dei gruppi di sostegno per genitori adottivi (sia con adozione nazionale che internazionale) che hanno accolto un bambino da non oltre due anni. Il gruppo è co-condotto da una psicologa dell'AUSL di Piacenza e da un'assistente sociale del Comune di Piacenza a cui si affianca un operatore con il ruolo di osservatore partecipante. Prevede 10 incontri mensili, pomeridiani della durata di due ore e mezza.

Avvio, con la collaborazione dell'associazionismo familiare, dell'esperienza di un gruppo provinciale di sostegno per genitori adottivi con il contemporaneo allestimento di uno spazio giochi per i bambini.

FORLÌ-CESENA

Ricerca sugli enti autorizzati (ricognizione sulle attività realizzate da 20 enti autorizzati nel post-adozione). Sono stati selezionati 13 enti sulla base delle convenzioni/accordi firmate con la Provincia in tema di adozione e sulla base degli incarichi ricevuti dalle coppie forlivesi e cesenati negli ultimi 3 anni (nel periodo gli incarichi assegnati sono stati 62 suddivisi fra 19 enti). Le percentuali di risposta sui questionari spediti, composti da 12 domande, sono state di 13 su 20.

BOLOGNA

Corsi di aggiornamento professionale rivolti agli operatori che si occupano di adozione. I corsi erano aperti alla partecipazione di operatori degli enti autorizzati e di giudici onorari del tribunale per i minorenni. Sono stati affrontati in questi anni importanti temi tra i quali "adolescenza e adozione". Presso il distretto AUSL di Casalecchio sono state fatte esperienze di gruppi di sostegno post-adoitivo anche in anticipazione alle indicazioni contenute nelle Linee di indirizzo. La conduzione è a cura della stessa psicologa che ha curato le indagini psicosociali e la preparazione delle coppie. Si segnala il buon andamento del clima di gruppo grazie anche al rapporto di fiducia sviluppato nelle fasi precedenti.

MODENA

Preparazione di un dettagliato protocollo di accoglienza dei bambini adottati a scuola che prevede i reciproci impegni e la collaborazione degli operatori sociali e sanitari.

Il progetto dal titolo *Bambini adottati in famiglia e a scuola*, proposte di messa in rete e di prassi collaborative dedicate tra i servizi per le adozioni, gli enti autorizzati e i servizi educativo-scolastici, per facilitare l'esercizio dei ri-

spettivi compiti e l'esercizio del comune impegno a sostenere la famiglia nell'integrazione scolastica e familiare.

PARMA

Progetto di formazione su: *Conduzione dei gruppi di sostegno e accompagnamento di famiglie adottive.*

Gli aspetti innovativi rilevati sono i seguenti: metodologia di formazione sul campo, partecipazione a una esperienza di conduzione, utilizzo di strumenti di raccolta dati (griglie di osservazione); strutturazione di gruppi di bambini; esperienza di attivazione fattiva dei gruppi; previsione di momenti di raccolta e analisi dell'attività svolta (attività post-gruppo). A seguito di tale corso nella Provincia di Parma è partita l'esperienza di un gruppo di sostegno per genitori adottivi.

REGGIO EMILIA

Attivazione di due gruppi di sostegno "continuativi" per genitori adottivi, uno aperto a famiglie con bambini piccoli della fascia prescolare e scuola primaria e uno con figli adolescenti nella zona sociale di Correggio. I gruppi sono condotti da un'assistente sociale e una psicologa. Sono previsti cinque incontri all'anno di due ore ciascuno. Il gruppo di genitori con bambini piccoli è al quarto anno di attivazione, il gruppo dei genitori di adolescenti è al terzo anno e si prevede la conclusione a dicembre 2006. Entrambi i gruppi sono partiti su richiesta dei genitori stessi, a cui i servizi pubblici hanno cercato di dare risposta. Nella zona sociale di Guastalla è attivo un gruppo di sostegno per genitori che si incontra per due ore ogni due mesi. È partito con coppie in attesa di abbinamento e ora è proseguito con le famiglie che nel frattempo avevano adottato.

Alcune altre esperienze significative sono le seguenti.

- Gruppi di sostegno per genitori promossi dagli enti autorizzati ANPAS e Istituto la casa co-condotti da operatori esperti dei due enti, rivolti a genitori adottivi (adozione nazionale e internazionale) del territorio di Imola.
- Progetto di formazione per insegnanti pensato e realizzato dalla Istituzione Minguzzi della Provincia di Bologna, rivolto a insegnanti delle scuole della Provincia di Bologna, che è al secondo anno di attivazione e ha previsto la collaborazione di psicologhe dell'AUSL di Bologna e operatori degli enti autorizzati ANPAS e AIBI.
- Circolare a cura dell'ufficio scolastico regionale (e CSA) alle insegnanti della Regione, condivisa in sede di gruppo di lavoro sul post-adozione e del coordinamento regionale adozione.

**Post-adozione:
dalla presunzione
di assenza (dei servizi)
alla eterogenea
presenza...**

Utilizzando impropriamente una citazione mutuata da un convegno del settore, il punto di partenza utile almeno a livello metodologico, sembra essere quello di fare uscire esplicitamente dal “limbo” della concezione familiare-familistica/privatistica dell’infanzia e/o della filiazione adottiva anche la fase del post-adozione.

Appare utile cioè configurare (idealmente ma anche in pratica) in un’unica traiettoria il preadozione e il post-adozione, rappresentabili come un *continuum* di offerta di accompagnamento verso una compiuta genitorialità e affiliazione adottiva generatrice di benessere, in un disegno coerente di proposte e interventi, in modo tale che gli effetti degli stessi possano riversarsi negli equilibri trasferiti ai bambini.

Le famiglie devono poter sentire che i servizi sono propri partner o meglio dei reali facilitatori nella ricerca di soluzioni efficaci al buon inserimento del loro bambino nel nuovo contesto di vita.

Se nella fasi precedenti può essere presente o comune il pensiero o il vissuto da parte delle coppie aspiranti genitori adottivi di cercare di “porsi al servizio” degli operatori per meglio figurare o in fondo per superare nel migliore modo possibile (più veloce e indolore) il vaglio della preparazione-formazione, dell’indagine psicosociale, dei colloqui con il tribunale per i minorenni fino alla sospirata “idoneità”, per continuare poi nella difficile scelta di incaricare un ente autorizzato (fra i tanti), successivamente, nella fase del post-adozione, ribaltando un poco la questione della “facoltatività”⁶ del sostegno contenuta nella normativa nazionale si può dire che potrebbe giocare a favore il recupero dell’aspetto volontaristico che funge da presupposto di una reale collaborazione tra famiglie e servizi.

Le testimonianze registrate negli ultimi tempi dai servizi pubblici della Regione Emilia-Romagna, per esempio all’interno del vigente gruppo di lavoro in materia di post-adozione, ci permettono di argomentare che può essere considerato un (gratuito) pregiudizio continuare a credere che le famiglie adottive neocostituite non gradiscano l’intervento dei servizi pubblici nella fase successiva al rientro dei bambini in Italia. Altrettanto erroneo attribuire legittimità all’idea che gli stessi genitori considerino preferibile evitare (a questo punto del loro iter adottivo) ulteriori contatti con gli operatori dei servizi pubblici, in quanto sentirebbero finalmente “perfezionata” la loro genitorialità, avendola concretizzata con l’accoglienza di uno o più bambini.

⁶ Così recita la legge 184 e successiva modificazione nel “famigerato” all’art. 34, comma 2 che afferma che il sostegno da parte dei servizi avviene se richiesto dalle famiglie o meglio «su richiesta degli interessati».

Non neghiamo qui la concretezza delle paure/rimozioni che da un lato possono far propendere alcuni genitori adottivi verso un certo desiderio di veloce “normalizzazione”.

Esperienze in tal senso sono rintracciabili per esempio nel fenomeno del precoce rientro lavorativo da parte di uno o entrambi i coniugi nonostante il diritto all’astensione obbligatoria o facoltativa mutuata dalla tutela giuridica e previdenziale della maternità naturale, estesa dal nostro ordinamento anche a quella adottiva.

È stato possibile, inoltre, notare una certa “fretta” di normalizzazione riscontrabile nella tendenza ad accelerare il processo di inserimento scolastico dei bambini negando/negandosi una prima utile fase (necessaria?) di ambientamento, di svelamento del sentimento di *maternage* e *paternage*, affiliazione, considerate dagli esperti indispensabile per lo sviluppo di un sicuro o sufficiente legame di attaccamento. È quello che è stato definito da alcuni la necessità di “fare nido”.

È invece da più parti segnalato il gradimento da parte delle famiglie della prassi (ove esiste) da parte delle équipes adozioni di sentire e vedere i neogenitori individualmente o in gruppo nella fase del post-adozione.

In definitiva e con queste premesse non appare difficile per i servizi stringere un contratto di accompagnamento tra sé e la famiglia adottiva. In un certo senso è “come sfondare una porta aperta” soprattutto quando si era potuto instaurare un rapporto di fiducia e collaborazione già partito nelle fasi precedenti. Anche questo può rappresentare un *continuum*.

Ciò non toglie il fatto che sia però necessario articolare le proposte di intervento modulandole sui bisogni e le disponibilità reali, strutturando un ventaglio complementare e diversificato di attività e azioni coprendo sia quelle più strutturate che quelle più apparentemente informali (dai corsi con bisogno di iscrizione ai gruppi di sostegno, ai momenti di incontro liberi e flessibili, ecc.)

Abbiamo ricevuto la testimonianza di genitori che erano sollevati e grati al pensiero di sapersi seguiti dai “loro operatori” dopo l’arrivo del bambino, specie a fronte di confronti con altri genitori residenti in altri territori in cui invece il livello dei servizi garantito in questa fase non era di pari intensità.

Le strategie pensabili dovrebbero essere le più complete e garantire risposta al ventaglio dei bisogni.

Ragionando a cavallo tra l’utopia e il possibile (in considerazione anche della clausola limitativa dovuta alla scarsità di risorse, di personale, tempo anche per le finanziarie che riguardano il Fondo sociale nazionale) dovremmo tendere alla copertura di una varietà di offerta di accompagnamento postadottivo, integrata tra l’individuale e il gruppale, la promozione e la “cura”, la prevenzione

e il sostegno, la *consulenza* e la presa in carico, il pubblico e il privato, i servizi e gli enti autorizzati, l'associazionismo familiare e il mutuoaiuto.

Mi riferisco alle esperienze di colloqui individuali, con o senza la presenza del bambino, e all'offerta di gruppi di genitori, supervisionati, o condotti dalla regia di operatori esperti (pubblici e privati) meglio se gratuiti per i genitori, con o senza possibilità di portare anche i bambini, coordinati, integrati e complementari alle proposte pensate nel privato sociale (associazionismo familiare) o nel privato con attribuzione di pubbliche funzioni (gli enti autorizzati).

L'obiettivo finale potrebbe essere quello di rendere accessibili (pubblicizzati e disponibili) su ogni territorio la concretezza delle offerte di accompagnamento più o meno informali o strutturati gli interventi di post-adozione, rendendoli rintracciabili in una sorta di "catalogo" delle offerte presenti sul territorio di residenza delle famiglie adottive.

Un'attenzione particolare andrebbe anche rivolta alla "cattura" di quelle famiglie che hanno la tendenza a chiudersi e a non socializzare i dubbi o più tardi forse anche i problemi. Non dobbiamo infatti dimenticare che lo spauracchio in agguato, più o meno statisticamente rilevabile, è il rischio (purtroppo non del tutto remoto) costituito dai fallimenti adottivi. Nella nostra Regione stiamo monitorando questo fenomeno dal 2002⁷. Spiace constatare la persistenza, seppure in diminuzione, del fenomeno dei fallimenti adottivi nella nostra Regione (considerando per fallimenti adottivi, l'interruzione dei rapporti familiari con successivo allontanamento del bambino dal suo nucleo⁸), che è passato dagli otto casi del 2002, ai sei del 2003, ai quattro del 2005. Spiace anche verificare che questo dolorosissimo fenomeno, che aggiunge un trauma agli altri eventualmente sopportati da questi bambini, nel loro passato più prossimo, nel tempo non si è completamente azzerato. Ciò rappresenta certamente un trauma per questi bambini ma anche un significativo allarme per tutti i servizi di tutela dell'infanzia e per la Regione.

Ha anche costituito un vecchio pregiudizio da parte della Regione pensare che i servizi offerti dal settore pubblico dopo l'arrivo dei bambini siano parzialmente insufficienti.

Fortunatamente, una più attenta ricognizione delle situazioni e dello stato dei lavori nei diversi territori della Regione ha permesso di rilevare una

⁷ Da quando cioè abbiamo inserito anche questo item nella griglia di rilevazione degli interventi rilevati all'interno del sistema informativo regionale socio-assistenziale applicato al settore infanzia e adolescenza.

⁸ Si intendono i casi di bambini inseriti in famiglie adottive a seguito di provvedimenti di adozione internazionale pronunciati da uno Stato straniero o adozione internazionale da perfezionarsi o durante l'anno di affidamento preadottivo, per i quali si sia verificata la revoca del provvedimento di affidamento preadottivo o un intervento di allontanamento dalla famiglia.

più realistica ricchezza di progettazione e impegno sperimentati in questo settore.

Grazie agli incontri del gruppo di lavoro specifico riattivato all'inizio del 2006 costituito da operatori in rappresentanza delle nove province, integrando le informazioni raccolte con le esperienze contenute nei piani e nei report provinciali sulle adozioni, presentati annualmente alla Regione, siamo riusciti a catalogare una varietà di sperimentazioni e una interessante messa all'opera delle competenze professionali anche in questa fase dell'adozione. Il post-adozione infatti era stato considerato fino a qualche anno fa la "Cenerentola" nei servizi dell'adozione se escludiamo la più consolidata vigilanza e accompagnamento nelle adozioni nazionali, maggiormente tutelate dalla legge nazionale e conseguentemente anche presidiate dai servizi, che tra l'altro hanno il compito di relazionare al tribunale per i minorenni sulla qualità delle relazioni familiari instaurate.

Non possiamo con questo certo affermare che il percorso di presidio attento della fase del post-adozione nella nostra Regione sia concluso, a regime o in vista di perfezionamento. Resta certamente da portare a regime, ed estendere a ogni territorio gli sforzi, allargando la presenza degli interventi e servizi avviati e verificati in alcune province, distretti AUSL, Comuni o zone sociali.

Il passo successivo consiste nello strutturare in modo organizzato gli interventi in maniera da garantire la loro continuità nel tempo, incardinandoli nella identità e realtà dei servizi, in analogia con quanto è avvenuto a proposito dell'introduzione dei corsi di preparazione per le coppie interessate a intraprendere il percorso adottivo.

Siamo anche convinti della correttezza, da parte della Regione, del considerare prioritario questo obiettivo, che è riscontrabile nei suoi atti di indirizzo e riparto delle risorse finalizzate al settore adozione, unitamente alla verifica continua degli interventi, all'apporto specialistico degli operatori in rappresentanza dei diversi territori in contesti organizzativi quali: il coordinamento regionale adozione, i tavoli di coordinamento tecnico provinciali dell'area infanzia e adolescenza, il coordinamento inter-provinciale, i gruppi di lavoro tematici, ecc. e che questi costituiscano utili strumenti per affinare sul territorio le fasi del post-adozione.

ALLEGATO

Alcuni dati relativi alle adozioni internazionali nella Regione Emilia-Romagna

Il post-adozione attraverso i dati: quali bambini?

Tabella 1 - Bambini con fallimento adottivo emesso nell'anno per provincia di residenza

Province	2002	2003	2004	2005	totale
Piacenza	1	0	0	0	1
Parma	0	0	0	1	1
Reggio-Emilia	1	2	0	0	3
Modena	0	2	2	2	6
Bologna	0	1	1	0	2
Ferrara	0	0	0	1	1
Ravenna	4	0	0	0	4
Rimini	2	0	0	0	2
Forlì-Cesena	0	1	0	0	1
Totale regione	8	6	3	4	21

Fonte: Servizio politiche familiari infanzia e adolescenza - Sistema informativo socio assistenziale minori (SISA-MINORI)

Tabella 2 - Bambini con decreto di adozione internazionale secondo la provincia di residenza

Province	2004	2005
Bologna	72	51
Ferrara	18	21
Forlì-Cesena	29	15
Rimini	20	9
Ravenna	22	20
Piacenza	14	22
Reggio-Emilia	24	31
Parma	21	21
Modena	52	40
Totale regione	272	230

Fonte: Tribunale per i minorenni di Bologna

Tabella 3 - Bambini in adozione internazionale con intervento di post-adozione iniziato nell'anno

Province	2004	2005
Bologna	67	44
Ferrara	22	17
Forlì-Cesena	36	16
Rimini	7	8
Ravenna	27	22
Piacenza	15	19
Reggio-Emilia	23	29
Parma	26	19
Modena	58	42
Totale regione	281	216

Fonte: SISA-minori, Regione Emilia-Romagna

Tabella 4 - Bambini seguiti per l'adozione internazionale con interventi in corso al 31/12

Province	2004	2005
Bologna	71	61
Ferrara	31	27
Forlì-Cesena	76	66
Rimini	22	15
Ravenna	35	42
Piacenza	15	25
Reggio-Emilia	36	39
Parma	24	19
Modena	76	61
Totale regione	386	355

Fonte: SISA-minori, Regione Emilia-Romagna

Tabella 5 - Dati di attività dei servizi sociali minori nella regione rispetto all'adozione nazionale e internazionale nell'anno 2005

Province	Coppie che hanno frequentato corsi di formazione	Indagini psicosociali concluse nell'anno	Decreti di adozione nazionale e internazionale emessi nell'anno	Bambini seguiti nel post-adozione (sia nazionale che internazionale) iniziati nel periodo	Fallimenti adottivi
Bologna	174	169	104	81	0
Ferrara	44	36	19	22	1
Forlì-Cesena	69	67	15	21	0
Rimini	69	44	22	12	0
Ravenna	5	69	19	29	0
Piacenza	47	39	19	21	0
Reggio-Emilia	72	100	27	23	0
Parma	69	60	21	25	1
Modena	118	105	60	56	2
Totale regione	667	689	306	308	4

Fonte: SISA-minori, Regione Emilia-Romagna

Tabella 6 - Paese di provenienza dei bambini adottati con adozione internazionale nel triennio 2003-2005 nella Regione Emilia-Romagna^a

Paesi	2003	2004	2005	Totale
Albania	3	1	0	4
Bielorussia	19	19	0	38
Bulgaria	20	2	5	27
Bolivia	14	10	17	41
Brasile	15	19	18	52
Cambogia	2	1	3	6
Cile	2	0	2	4
Colombia	28	28	37	93
Costa Rica	1	0	0	1
Feder. Russa	26	67	58	151
Filippine	0	1	2	3
Haiti	1	0	0	1
Etiopia	3	30	14	47
Lituania	2	2	3	7
India	10	9	8	27
Madagascar	0	1	0	1
Macedonia	0	0	2	2
Messico	1	0	0	1
Nepal	1	3	1	5
Nigeria	1	0	0	1
Rep. dominicana	0	0	1	1
Rep. Ceca	0	0	1	1
Romania	6	22	1	29
Perù	1	4	5	10
Polonia	6	3	10	19
Thailandia	1	0	0	1
Ucraina	14	50	34	98
Vietnam	8	0	8	16
Totale	185	272	230	687

^a Vediamo che i primi 10 Paesi per numero di bambini giunti in Emilia-Romagna in seguito ad adozione internazionale perfezionata nel triennio considerato sono in ordine decrescente: Federazione Russa con 151 adozioni nel periodo, seguita da Ucraina, Colombia, Brasile, Etiopia, Bolivia, Bielorussia, seguiti da Romania, Bulgaria e India.

Fonte: Tribunale per i minorenni di Bologna.

Tabella 7 - Prevalenza del continente di provenienza dei bambini con adozione internazionale nell'anno 2005

Continente	Bambini secondo il continente di provenienze	%
Europa	114	49,6
America	80	34,8
Asia	22	9,5
Africa	14	6,1
Totale	230	100

Fonte: Elaborazione da Tribunale per i minorenni di Bologna.

**Tabella 8 - Provenienza dei bambini stranieri adottati in Emilia-Romagna.
Anni 2003-2004^a**

Stato di provenienza	2003	% continente di provenienza anno 2003	2004	% continente di provenienza anno 2004	totale	% continente di provenienza biennio 2003-2004
Albania	3		1		4	
Bielorussia	19		19		38	
Bulgaria	20		2		22	
Federazione Russa	26		67		93	
Lituania	2		2		4	
Polonia	6		3		9	
Romania	6		22		28	
Ucraina	14		50		64	
Totale Europa	96	51,9	166	61,0	262	57,3
Bolivia	14		10		24	
Brasile	15		19		34	
Cile	2		0		2	
Colombia	28		28		56	
Costa Rica	1		0		1	
Haiti	1		0		1	
Messico	1		0		1	
Perù	1		4		5	
Totale America	63	34,1	61	22,4	124	27,1
Cambogia	2		1		2	
Filippine	0		1		1	
India	10		9		19	
Nepal	1		3		4	
Thailandia	1		0		1	
Vietnam	8		0		8	
Totale Asia	22	11,9	13	5,2	36	7,9
Etiopia	3		30		33	
Madagascar	0		1		1	
Nigeria	1		0		1	
Totale Africa	4	2,2	31	11,4	35	7,7
Totale bambini stranieri adottati in Emilia-Romagna	185	100	272	100	457	100

^a Nonostante l'impegno di tipo culturale/formativo rivolto alle coppie interessate a intraprendere il percorso adottivo, anche nel 2005 continua la tendenza delle coppie emiliano-romagnole a rivolgersi a enti autorizzati che propongono l'abbinamento con bambini soprattutto provenienti dall'est europeo. Il secondo continente di provenienza per numero di bambini giunti nel 2005 è l'America centrale e meridionale, con un aumento dei bambini provenienti dalla Colombia e dalla Bolivia. Appare invece in calo il numero dei bambini provenienti dall'Africa e in particolare dall'Etiopia che negli scorsi anni aveva invece segnato una rilevante ripresa. Relativamente stabile invece il numero dei bambini provenienti dal continente asiatico.

Fonte: Elaborazione da Tribunale per i minorenni dell'Emilia-Romagna e Servizio politiche familiari infanzia e adolescenza.

Tabella 9 - Enti autorizzati incaricati dai genitori adottivi emiliano-romagnoli negli anni 2004-2005^a

Enti autorizzati	2004	2005	Sottoscrizione protocollo regionale 2004	Presenza sede in regione
senza ente autorizzato	2	0		
AIPA	0	1	A+B	sì
ASA	1	1	A+B	
AIAU	15	7	A+B	
AIBI	21	19	A+B	sì
Airone	6	4		
Amici don Bosco	2	0		
Amici missione indiane	3	7		
Amo	11	4	A+B	
Ariete	12	11	A+B	
Ass. Chiara	0	1		
Ass. Bambini dell'arcobaleno	3	3		
Teresa Scalfati	3	0	A+B	sì
Amici di Chernobyl	1	0		
Ass. adozioni alfabeto	12	0		sì
Azioni per un mondo unito	1	4		
Il conventino	0	1		
In cammino per la famiglia	1	1	A	
AVSI	6	9	A+B	sì
Centro aiuti per l'Etiopia	29	11		
Centro servizi sociali per l'adozione	1	1		sì
CIAI	3	4	A	
CIFA	25	18	A+B	
Cinque pani	4	5	A	
Comunità S. Egidio	1	0		
Crescere insieme	8	3	A+B	
Fondazione Patrizia Nidoli		3	A+ B	
Famiglia e minori	1	4	A+B	
Gruppo volontari solidarietà	1	1		
International Adoption	3	0		
Istituto la casa	4	13	A+B	sì
La cicogna	2	7		

^a Si conferma una sostanziale dispersione delle coppie emiliano-romagnole nella ricerca dell'ente autorizzato a cui esse attribuiscono l'incarico per l'adozione internazionale. >>>

Sono 39 gli enti autorizzati prescelti dalle coppie nel 2004 e 38 nel 2005 (ma la dispersione appare più ampia nell'anno 2005 a fronte di un minor numero di adozioni portate a termine: le adozioni sono infatti state 230 nel 2005 e 272 nel 2004). La media è di sei adozioni per ente autorizzato, anche se non sono pochi gli enti autorizzati prescelti che nel periodo hanno realizzato una sola adozione internazionale a favore di coniugi emiliano-romagnoli.

Nel 2005, tra gli enti selezionati soltanto sette hanno realizzato più di 10 adozioni, ben 11 enti autorizzati hanno "abbinato" solo un bambino. Rispetto alla sede in regione solo 10 di questi hanno una sede operativa. Inoltre possiamo rilevare che tra questi enti 17 hanno firmato il protocollo regionale sia nella parte A che B, altri 8 solo nella parte A. Nello schema di protocollo regionale di intesa sottoscritto nel 2004 da Regione, ANCI, UPI ed enti autorizzati, si dava la possibilità agli enti autorizzati di scegliere a quale livello di integrazione con i servizi pubblici della Regione si sentivano di aderire. Il livello A consiste in un impegno di massima nella condivisione degli obiettivi comuni, il livello B richiede invece agli enti autorizzati un livello di adesione più accentuato e prevede tra l'altro la collaborazione con le province nella realizzazione dei corsi di preparazione per le coppie candidate all'adozione prima che queste accedano all'indagine psicossociale.

➤ Tabella 9 - segue

Enti autorizzati	2004	2005	Sottoscrizione protocollo regionale 2004	Presenza sede in regione
La dimora	0	2	A	solo referente
La maloca	15	8	A	sì
Lo scoiattolo	7	3		
Missionarie della carità	4	2		
NAAA	15	5		
Nadia	6	22	A+B	sì
Nova	6	2	A+B	sì
Primogenita Adoption	7	5	A+B	
Rete speranza	2		A+B	
sos bambini	1	1	A	
SPAI	26	34	A	
Servizio sociale internazionale	0	1		
Sjamo	1	1	A	
Totale	272	230	17 (A+B); 8 (A)	10

Fonte: Tribunale per i minorenni di Bologna

Elenco dei progetti in corso

- Protocollo accoglienza sanitaria bambini adottati e tutela della loro salute.
- Perfezionamento della collaborazione con le scuole e gli insegnanti nella fase del post-adozione per una migliore accoglienza dei bambini.
- Chiusura del gruppo di lavoro sul post-adozione con la stesura di un documento condiviso dal gruppo.
- Redazione di un secondo report regionale di monitoraggio dei piani provinciali adozione.

Agenda per il futuro

- Formazione e aggiornamento professionale degli operatori sui gruppi di sostegno utilizzando l'esperienza dei conduttori esperti.
- Estensione del progetto di formazione degli educatori e degli insegnanti sulla tematica dell'adozione (rete).
- Sperimentazione e diffusione di gruppi di sostegno tematici per genitori di adolescenti.
- Gruppi per coppie in attesa.
- Gruppi di incontro per nonni adottivi.
- Affinamento delle metodologie di osservazione dei bambini (per esempio con utilizzo di griglie di raccolta dati, video-registrazioni, ecc.).
- Progetti per la conservazione della lingua madre nei bambini.

- Formazione e definizione di un modello sostenibile in materia di psicoterapie brevi con bambini o per genitori (offerte dal servizio pubblico).
- Approfondimento delle possibilità di collaborazione con gli enti autorizzati nel post-adozione.
- Completezza della documentazione relativa al bambino fornita dalle autorità centrali straniere.
- Verifica della possibilità di accompagnamento psicologico da parte dei servizi pubblici nei confronti degli adulti (richiesto da maggiorenni o ultraventicinquenni adottati) quando esprimono il desiderio di avere accesso ai dati anagrafici rispetto ai genitori di origine.
- Formazione sull'osservazione dei bambini.